

L'ultimo concerto di Willy Ferrero

all'Augusteo

La *Prima sinfonia in do maggiore* di Beethoven è ormai nota anche al pubblico di Roccacannuccia; città minuscola — e irreperibile — che non vanta, certo, una sala da concerti paragonabile all'Augusteo: i romani, poi, la conoscono a memoria, avendola ascoltata assai spesso al Pincio e a piazza Colonna (oh buon'anima di Alessandro Vessella!) e avendola degustata una infinità di volte nei concerti sinfonici domenicali, servita cerimoniosamente dai più gloriosi direttori d'orchestra europei.

Per ciò, la riapparizione di questo lavoro beethoveniano in un programma dell'Augusteo può eccitare soltanto la curiosità dei ragazzini di buona famiglia che iniziano la loro coltura musicale senza aver ancora dimenticato le delizie del biberon. Tuttavia, quando il direttore d'orchestra si chiama Willy Ferrero, la cosa cambia aspetto. La detta sinfonia è gaia e gentile come un ramo di mandorlo in fiore e sembra che sia il magico prodotto di una primavera senza insidie di burrasche, nè ingrati sorprese di geli notturni. Orbene, poichè Willy Ferrero si trova appunto nel felice periodo primaverile della sua vita, codesta musica si adatta in modo singolarissimo al suo carattere ed alle sue possibilità di interprete. Egli la dirige con evidente irresistibile amore e ne accentua le melodie e i ritmi con una maestria che merita davvero l'elogio appassionato di ogni critico. E' un duplice piacere, per gli occhi e per l'udito, assistere ad un'esecuzione della *sinfonia in do maggiore*, quando la dirige il Ferrero. Par di trovarsi presso una miracolosa fontana di giovinezza, in un'aurora piena di promesse...

La grandissima folla accorsa ieri all'Augusteo per assistere al terzo concerto dell'amato Willy ha accolto con letizia schietta la nuova esecuzione dell'agile capolavoro beethoveniano ed è stata a buon diritto prodiga di applausi verso il direttore ventenne, seducente e convincente come pochi altri.

Il resto del programma comprendeva la vispa *ouverture* del *Segreto di Susanna* di Wolf Ferrari, il geniale notturno *Fêtes* di Debussy — che ha avuto il massimo possibile rilievo — il poema sinfonico *Morte e trasfigurazione* di Riccardo Strauss e un *Largo* di Stefano Gibilaro, giovanissimo musicista siciliano perfezionatosi sotto la guida del maestro Giuseppe Mulè. Il Gibilaro, che aveva già ottenuto l'anno scorso l'applauso del pubblico dell'Augusteo quale autore di un poemetto *La parabola della smarrita*; ha avuto ieri la conferma delle amichevoli e deferenti disposizioni dei musicofili romani a suo riguardo. Infatti, il nuovo brano sinfonico si è chiuso con una robusta e prolungata ovazione. Gli ascoltatori hanno riconosciuto in esso i segni di un talento ragguardevole e di una precoce esperienza tecnica. Non tutto è spontaneo e scorrevole nella composizione del Gibilaro ed anzi, qua e là, si avverte qualche artificio: ma, in complesso, si resta appagati, perchè la partitura ha una costruzione logica e la melodia, dopo un ampio svolgimento, si estingue in un *pianissimo* riposante e suggestivo.

Con questo terzo concerto Willy Ferrero si è congedato dal pubblico di Roma che ha riposto in lui una incrollabile fiducia. Inutile dire che, nel momento del commiato, i suoi amici gli hanno rivolto saluti affettuosi ed acclamazioni veementi.

Domenica prossima concerto sinfonico diretto dal maestro Vittorio Gui.